

371.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Leccese	5-04666 17969
Volontè	1-00275 17957	Ostilio	5-04667 17970
Prestigiacomo	1-00276 17958		
Risoluzione in Commissione:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Rasi	7-00510 17960	Rossiello	4-18149 17971
Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):		Borghesio	4-18150 17971
Diliberto	2-01194 17961	Barral	4-18151 17971
Interpellanze:		Moroni	4-18152 17973
Volontè	2-01195 17962	Cascio	4-18153 17973
Bagliani	2-01196 17962	Rossi Oreste	4-18154 17974
Interrogazioni a risposta orale:		Borrometi	4-18155 17974
Gasparri	3-02500 17965	Losurdo	4-18156 17975
Fino	3-02501 17965	Losurdo	4-18157 17975
Volontè	3-02502 17967	Losurdo	4-18158 17975
Sgarbi	3-02503 17967	Rossi Oreste	4-18159 17976
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Stanisci	4-18160 17977
Nardini	5-04665 17969	Nardini	4-18161 17977
		Massidda	4-18162 17977
		Cento	4-18163 17978
		Danieli	4-18164 17979
		Danieli	4-18165 17979
		Borghesio	4-18166 17980
		Conti	4-18167 17980
		Susini	4-18168 17981

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAGINA BIANCA

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

i tentativi di far valere, nella discussione sulla riforma della seconda parte della Costituzione, il punto di vista della cittadinanza attiva e delle realtà del terzo settore, tramite l'audizione svolta nella Commissione bicamerale il 4 aprile 1997 e attraverso la successiva predisposizione di quattro emendamenti sottoscritti da numerosi parlamentari, hanno sortito risultati incerti ed insoddisfacenti;

il fallimento della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali allontana l'adeguamento della Costituzione a principi acquisiti dalla società civile;

il tema dei diritti dei cittadini rischia di essere permanentemente mortificato da logiche politiche strumentali che tendono a far fallire i reali processi riformatori;

per promuovere la sussidiarietà sociale, disattesa in oltre 50 anni di Costituzione repubblicana, appare del tutto inadeguato parlare di un generico «rispetto delle attività svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini anche attraverso le formazioni sociali», come affermato nel testo approvato dalla Camera nella seduta del 19 marzo 1998; tale testo può inoltre preludere esclusivamente ad un mero decentramento amministrativo;

il principio di sussidiarietà è uno degli elementi qualificanti dell'intera riforma costituzionale e rappresenta il presupposto per l'autonomia delle formazioni intermedie;

l'attuale modello di Stato sociale risulta inadeguato a realizzare obiettivi per una società più sicura ed equa, perché

impostato e realizzato in un diverso contesto economico che presentava una forte crescita del PIL;

la riforma dello Stato sociale può essere fatta solo attraverso la valorizzazione della società civile e del privato sociale a forte componente ideale;

in Italia il terzo settore rappresenta, come sottolineato recentemente anche dal Governatore della Banca d'Italia, soltanto il 2 per cento dell'occupazione, mentre in altri Paesi, come per esempio gli Stati Uniti, le realtà *no profit* stanno costituendo una risposta vincente rispetto sia alla necessità di riformare senza traumi lo Stato sociale e di garantire anche sul fronte dell'ambiente, della cultura, dell'arte e dell'educazione elevati standard di qualità della vita e di convivenza civile per tutti i cittadini, sia come strumento efficace sul fronte dell'occupazione;

affermare la necessità di una effettiva e piena applicazione del principio di sussidiarietà non significa adottare il «mercato selvaggio», ma una concezione di Stato che valorizzi la libertà della persona e promuova i soggetti sociali agevolandone le capacità di auto-organizzazione;

la titolarità delle funzioni pubbliche spetta agli organismi più vicini agli interessi dei cittadini;

impegna il Governo

a presentare entro 60 giorni al Parlamento una relazione sull'attuazione della vigente legislazione relativa allo sviluppo della impresa sociale e sui conseguenti effetti sull'occupazione e sugli investimenti, tenendo altresì conto della necessità di adeguare la normativa vigente in materia alla più moderna legislazione europea nel campo della sussidiarietà e solidarietà sociale, ricercando i benefici che ne possono derivare

per ridurre la disoccupazione nelle aree deboli del Paese.

(1-00275) « Volontè, Cardinale, Teresio Del-fino, Manzione, Tassone, Di Nardo, Carmelo Carrara, Fabris, Danese, Cavanna Scirea, Pagano, Grillo, Marinacci, Ostillio, Panetta, Acierno, Angeloni, Cimadoro, De Franciscis, Del Barone, Fronzuti, Miraglia Del Giudice, Sanza, Scoca ».

La Camera,

premessi che:

è in corso a Ginevra la conferenza internazionale sul lavoro minorile nel corso della quale l'Organizzazione internazionale del lavoro propone agli Stati membri una nuova convenzione che ha l'obiettivo di eliminare o comunque ridurre la piaga del lavoro minorile;

è stato stimato che i minori dai 5 ai 14 anni costretti a lavorare sono 250 milioni, concentrati nelle aree depresse del pianeta (Asia 61 per cento, Africa 32 per cento, Sudamerica 7 per cento);

milioni di bambini vengono utilizzati in forme di sfruttamento particolarmente riprovevoli come quelle legate al traffico di bambini, al commercio sessuale o alle lavorazioni nocive per la salute;

nel terzo mondo l'impiego dei bambini scaturisce dalle drammatiche condizioni di povertà in cui vivono quelle popolazioni;

molte aziende dei paesi più industrializzati stanno spostando nel terzo mondo le loro unità produttive proprio per i ridottissimi costi del lavoro;

è stato valutato che basterebbero 80 miliardi di dollari all'anno per garantire a tutti gli abitanti del pianeta condizioni di vita accettabili e che tale cifra rappresenta meno del 10 per cento del volume annuo del commercio di armi, peraltro control-

lato per oltre l'80 per cento dai Paesi componenti del consiglio di sicurezza dell'Onu;

il forte indebitamento dei Paesi in via di sviluppo ha indotto queste nazioni a tagli negli investimenti per settori essenziali quali sanità ed istruzione;

lo sfruttamento dei minori continua ad espandersi, nonostante la convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Onu nel 1990 e tutt'ora non ratificata da alcuni Paesi fra cui gli Usa;

considerato che:

è stato stimato che in Italia, nonostante i divieti vigenti, il lavoro minorile interessa circa 300 mila minori;

le condizioni economiche del Mezzogiorno fanno sì che questo problema, secondo l'indagine predisposta nel 1996 dal Ministero del lavoro, sia presente particolarmente nelle regioni meridionali e vada di pari passo con l'abbandono scolastico;

impegna il Governo:

a sostenere alla conferenza di Ginevra l'approvazione della nuova convenzione internazionale contro il lavoro minorile;

a promuovere l'introduzione, da parte dell'Organizzazione mondiale per il commercio, di clausole sociali negli accordi commerciali internazionali che garantiscano che le produzioni oggetto degli accordi non siano realizzate attraverso il lavoro minorile o condizioni di sfruttamento del lavoro degli adulti;

ad aumentare fino allo 0,7 per cento del Pil (obiettivo fissato dall'Ocse) lo stanziamento di risorse nazionali destinate alla cooperazione con i paesi sottosviluppati, indirizzando tali risorse in particolare alla promozione dell'istruzione gratuita per i bambini;

ad approntare adeguati strumenti conoscitivi per il monitoraggio del fenomeno del lavoro minorile in Italia ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia;

a varare norme severe e penalizzati nei confronti delle aziende nazionali che ricorrono al lavoro minorile in Italia ma anche all'estero.

(1-00276) « Prestigiacomò, Bergamo, De Luca, Fratta Pasini, Gazzara,

Matranga, Santori, Taborelli, Tortoli, Baiamonte, Burani, Procaccini, Colombini, Cuccu, Divella, Filocamo, Guidi, Massidda, Stagno d'Alcontres ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

constatato che anche nel ramo dell'occhialeria, uno dei settori trainanti dell'economia veneta, e bellunese in particolare, la pratica della contraffazione si sta sempre più allargando, con grave nocumento non solo delle industrie locali, ma pure dell'intera immagine dei prodotti del settore;

tenuto conto che per poter apporre il marchio « made in Italy » è necessario che un prodotto sia realizzato in Italia per oltre il suo 40 per cento; e per entrare nel mercato americano, ai sensi del codice doganale degli Stati Uniti, tale percentuale sale al 98 per cento;

rilevato che negli ultimi anni si sta manifestando un'importazione selvaggia di

occhiali dal mercato asiatico, agevolata dal fatto che si tratta di montature prive di punzonatura a freddo, tra i pochi sistemi in grado di evidenziare la provenienza del prodotto e perciò di facile contraffazione;

considerato che un'eventuale crisi dell'occhiale, causata dalla perdita del riconoscimento di qualità che è propria solo del vero occhiale « made in Italy », metterebbe a rischio, oltre a molte aziende industriali e artigiane, anche e soprattutto migliaia di posti di lavoro nella provincia di Belluno;

impegna il Governo

ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a prevenire il dilagante fenomeno della contraffazione nonché a favorire l'iter di quelle iniziative legislative dirette a rendere certa la provenienza dei prodotti.

(7-00510)

« Rasi, Contento »

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

se sia a conoscenza:

della grave situazione che si è creata nel Canavese (in provincia di Torino) e precisamente a Scarmagno, dove è collocato lo stabilimento della società O.P. Computers — l'unica (si sottolinea unica) impresa italiana che produce *personal computers*;

che tale società è di proprietà per il 19 per cento della Olivetti *holding* SpA di Ivrea e per l'81 per cento della società Centenary, a sua volta controllata da un uomo d'affari angloamericano, Edwards Gottesman, attraverso la Piedmont International;

che alla creazione di questa nuova società avrebbero dovuto concorrere le società finanziarie Itainvest, Arca e Sofipa, le quali si ritirarono improvvisamente dall'operazione per ragioni mai chiarite;

che la Olivetti *holding* di Ivrea trasferì alla medesima società O.P. Computers circa 1.200 persone, attraverso la cessione del loro rapporto di lavoro;

che tale operazione fu ritenuta nulla dal Pretore di Ivrea, il quale, con sentenza n. 551/96, dichiarò tuttora esistente il rapporto di lavoro di un dipendente della *holding* Olivetti che aveva ricorso contro la cessione del suo contratto alla O.P. Computers, e ordinò quindi alla stessa *holding* Olivetti di riassumere l'interessato;

che nei giorni scorsi 450 dipendenti della società (e quindi oltre un terzo dell'organico) hanno ricevuto la comunicazione ufficiale della applicazione nei loro confronti della Cassa integrazione guadagni;

che questa decisione ha provocato una fortissima reazione in tutto il Canavese e manifestazioni pubbliche che continuano in questi giorni;

cosa intenda fare per evitare che lo stabilimento di Scarmagno venga progressivamente ridotto alla inattività sottraendo così al Paese l'unica produzione di *personal computers* e danneggiano in modo pesante la situazione di tutta la zona, già particolarmente colpita;

come ritenga spiegabile che una produzione già collaudata, che porta un nome commercialmente importante, possa scomparire proprio mentre aumenta, in Italia e nel mondo, il suo mercato.

(2-01194)

« Diliberto, Nesi ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nell'interpellanza Buttiglione n. 2-00569 del 23 giugno 1997, alla quale non è pervenuta risposta alcuna, si chiedevano i motivi che avevano indotto il Governo « ad escludere dalla trattativa sulla riforma dello Stato sociale, iniziata il 18 giugno 1997, a Palazzo Chigi, la Conf.Sal., maggiormente rappresentativa nel pubblico impiego, con il pretesto che la stessa non avrebbe sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993 »;

l'11 giugno 1998 si aperto a Palazzo Chigi il tavolo sull'occupazione, alla quale erano presenti esclusivamente i sindacati CGIL, CISL e UIL e la Confindustria;

detta trattativa si connota come un passaggio di portata « storica » per gli esiti che ne deriveranno circa le soluzioni del grave problema della disoccupazione nelle regioni meridionali del Paese;

alla predetta trattativa sarebbe stato utile per lo stesso Esecutivo far partecipare, ai fini del più ampio consenso, il maggior numero di rappresentanze dei sindacati degli artigiani, commercianti e piccole medie imprese;

le associazioni di categorie dei comparti artigianale, commerciale e delle piccole e medie imprese, sono rappresentative di quel mondo della piccola intrapresa economica che più di ogni altro favorisce la creazione di posti di lavoro, come riconosciuto in più occasioni dal Governo stesso e come rilevato dalle statistiche italiane ed europee degli ultimi anni; —

quali siano i motivi che abbiano indotto ad escludere dalla trattativa sull'occupazione, iniziata l'11 giugno 1998, le

Confederazioni del commercio, artigianato e delle piccole e medie imprese, circostanza che non sembra agli interroganti foriera né di buoni auspici, né in sintonia con il continuo sviluppo economico ed espansione occupazionale delle attività commerciali, artigianali e delle piccole e medie imprese, e se, per i motivi esposti, non ritenga, comunque, di dover immediatamente, ammettere alla trattativa le predette associazioni di categoria.

(2-01195) « Volontè, Manzione, Teresio Delfino, Cavanna Scirea, Danese, Di Nardo, Panetta, Paganò, Carmelo Carrara ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in data 8 aprile 1998, 10 aprile 1998, 25 aprile 1998 il quotidiano *La Padania* pubblicava una serie di articoli del tenore « Appalti di mafia e Presidenti del Consiglio », « Cooperative rosse e appalti di mafia », « La Dia: l'impresa SICIS spa è di Riina », « L'Onorevole Bagliani diffida Prodi », riportando le seguenti notizie e fatti che ora qui per brevità si riassumono:

a) in data 10 giugno 1993 con decreto n. 394 l'onorevole Vito Riggio, allora sottosegretario alla protezione civile, promuoveva l'istituzione di una commissione tecnico-scientifica per lo studio di un asserito movimento franoso in località Ritiro-Tremonti in comune di Messina;

b) con decreto del 23 giugno 1993 n. 401 a firma prefetto Gravina la Presidenza del Consiglio stanziava 350 milioni per le prime indagini sull'asserito movimento franoso data l'asserita urgenza dei lavori da realizzare;

c) con decreto n. 2342/FPC del 26 novembre 1993 il Presidente del Consiglio Ciampi stanziava 1800 milioni per arginare l'asserito movimento franoso;

d) con ordinanza 2405 del 6 giugno 1995 il Presidente del Consiglio Dini integrava con ulteriori 6000 milioni il decreto di cui al punto precedente autorizzando il Prefetto di Messina all'utilizzo degli stessi finanziati dalla Regione siciliana con legge n. 22 del 1993;

e) il Gip del tribunale di Messina, dottor Carmelo Cucurullo nel procedimento penale n. 1736 del 1996 ordinava a sua volta perizia tecnica per accertare la veridicità delle cause dei dissesti degli edifici del consorzio « La Casa Nostra »;

f) la perizia di cui sopra esclude in maniera categorica qualunque movimento franoso e calamità naturale e afferma viceversa che i dissesti in questione sono esclusivamente dovuti a macroscopici ed inescusabili difetti di progettazione e soprattutto di esecuzione delle opere realizzate in appalto dall'impresa SICIS spa di Bagheria;

g) il rapporto della DIA riportato dalla *Gazzetta del Sud* del 23 aprile 1998 e dal Corriere del Mezzogiorno della stessa data riporta: « esistono le prove che Cosa Nostra abbia rilevanti interessi in tutto il Messinese, interessi che fanno capo a soggetti originari della Sicilia orientale... ad esempio nel 1982 Luciano Liggio, Mariano Agate, Leonardo Greco, Salvatore Riina, Tommaso Cannella finanziarono operazioni immobiliari per realizzare complessi edilizi a Messina, tramite il consorzio « La Casa Nostra »... »;

con diffida del 28 aprile 1998 inviata dall'interrogante all'assessore alla cooperazione della Regione Sicilia nonché al Presidente del Consiglio in qualità di persona informata dei fatti si sollevava ipotesi di censura alle leggi regionali n. 22/93 e n. 5/95 nonché all'operato dello stesso assessorato e al Banco di Sicilia per il fatto che lo stesso Banco aveva messo in ammortamento i mutui agevolati (erogando il 10 per cento a garanzia della buona esecuzione dei lavori) in totale carenza dei presupposti di legge: fine lavori, collaudi, abitabilità, eccetera;

con diffida dell'interrogante del 23 aprile 1998 inviata al Presidente del Consiglio dei ministri per i fatti sopra esposti si invitava perentoriamente a revocare le già citate ordinanze Ciampi e Dini emanate su un presunto movimento franoso e quindi calamità naturale, scientificamente smentito dalla citata perizia del Gip del tribunale di Messina. Si invitava inoltre a nominare una commissione di indagine per accertare tutti gli abusi perpetrati e per il recupero di tutti i denari finora maldestramente sperperati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Infatti, da quanto sopra esposto si deduce che l'aver decretato la calamità naturale avrebbe celato gravissimi fatti di mafia e salvato da richieste di risarcimenti miliardari l'impresa Sisis spa di Bagheria che la Dia ha accertato essere di Totò Riina e compari. Si precisa inoltre che il dottor Giovanni Falcone aveva chiesto ed ottenuto il sequestro della stessa Sisis spa perché la proprietà era riconducibile a noti esponenti mafiosi;

con decreto dell'11 luglio 1997 del tribunale dei Ministri n. RG. 9510/96 P.M. il collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma non curante delle indagini giudiziarie in corso di cui sopra, per la parte di sua conoscenza, ordinava non promuoversi l'azione penale nei confronti di Ciampi, Dini e Riggio;

in data 15 febbraio 1994 l'ingegnere capo del genio civile di Messina prot. N. 5204 comunicava alla Presidenza del Consiglio dei ministri che il professor Jappelli aveva sottolineato l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi asseriti nel progetto finanziato con l'ordinanza del Presidente del Consiglio Ciampi;

risulta che i lavori così urgenti e improrogabili non siano neppure a tutt'oggi iniziati;

risulta altresì che sarebbe stato eseguito un nuovo studio, con ulteriore probabile dispendio di denaro pubblico, al fine della sanatoria degli immobili in stridente contrasto con quanto emerge dagli atti

citati del Gip e che il progetto sarebbe stato bocciato dagli organi preposti —:

se, il Presidente del Consiglio dei ministri, alla luce di quanto esposto, abbia revocato le ordinanze di cui sopra e investito il collegio per i reati ministeriali o, viceversa, se nulla abbia eccepito; e come

intenda attivarsi in via generale, per evitare incurie ed eventi del tutto prevedibili ed evitabili come nel caso delle note vicende di Sarno o delle alluvioni nel nord Italia che tante morti hanno provocato e tante vite innocenti hanno stroncato.

(2-01196)

« Bagliani ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GASPARRI, MIGLIORI e ZACCHERA.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il 3 giugno 1998 i consiglieri del gruppo AN alla regione Molise hanno direttamente espresso al dottor Alfonso Noce, commissario del Governo nella Regione Molise, la loro grave preoccupazione per le palesi illegittimità regolamentari e statutarie in cui versano gli organismi di tale regione, comportando evidenti vizi procedurali di ogni iter legislativo e determinando, come è già accaduto, impugnative al Tar;

in particolare sono state ufficialmente contestate:

la violazione dell'articolo 60 del regolamento interno essendosi registrata l'elezione — tramite l'allargamento della giunta regionale — di due assessori, non congiuntamente al presidente ed ai restanti componenti dell'esecutivo, così come dell'articolo 65 dello stesso regolamento che prevede — in tale caso — le dimissioni di singoli membri della giunta;

la violazione dell'articolo 19 del regolamento interno, che prevede che un consigliere possa essere sostituito in commissione solo da un consigliere dello stesso gruppo, mentre ciò stabilmente non avviene;

la gravissima violazione del secondo comma dell'articolo 14 dello statuto regionale del Molise, tra l'altro legge dello Stato, circa la rappresentanza delle minoranze all'interno dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, visto e considerato che coloro che furono eletti come rappresentanti della minoranza sono oggi rappresentanti della maggioranza;

si rileva tutta la drammaticità di una situazione di illegittimità nel funzionamento di organi di rilievo costituzionale, tanto da rendere opportuno un urgentissimo intervento che sani tali inammissibili carenze di legalità che non hanno riscontro in nessuna altra regione e che potrebbero determinare l'intervento delle massime istituzioni dello Stato garanti del rispetto di ogni precetto costituzionale;

se siano informati in merito da parte del commissario del Governo nella regione Molise e quali iniziative siano state assunte dal Commissario di Governo e dallo stesso Governo per un celere ripristino della legalità nella regione Molise. (3-02500)

FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la regione Calabria è stata, negli anni passati, destinataria di particolari risorse destinate al settore dell'edilizia residenziale pubblica;

tali risorse, a valere sulle leggi n. 457/1978 e n. 67/1988, hanno riguardato fondamentalmente oltre l'attività consolidata delle nuove costruzioni anche l'acquisto ed il recupero di immobili degradati nei centri storici da destinare, previo risanamento ed adeguamento, ad alloggi pubblici, nonché il recupero e la riqualificazione dei complessi esistenti di edilizia pubblica (comunemente « case popolari »);

a partire dal 1995 è stato dato nella regione Calabria grande impulso al recupero dei ritardi accumulati negli anni precedenti, ritardi riconducibili ad una serie di concause di tipo procedurale, amministrativo, di incertezza normativa, e un ulteriore impulso significativo è stato dato nella regione Calabria nel 1996 dalla emanazione della legge di riforma degli ex Istituti Autonomi Case Popolari, principali soggetti attuatori nel settore della edilizia residenziale pubblica;

il Governo aveva inteso porre dei punti fermi nel settore per la definizione dei tempi per l'avvio degli interventi programmati e non avviati, attraverso il decreto-legge n. 49 del 20 settembre 1996, provvedimento non convertito in legge per la mancanza in aula, ai fini del numero legale, della stessa maggioranza, per cui le risorse dovevano considerarsi perenti a decorrere dal novembre 1996;

successivamente, attraverso il comma 75 dell'articolo 2 della legge 662 del 23 dicembre 1996, lo stato di incertezza relativa ai programmi non avviati al cantiere è stato superato, demandando alle regioni il compito di provvedere alle determinazioni sulle localizzazioni e sui soggetti attuatori, compito a cui la regione Calabria ha ottemperato nei tempi previsti con delibera del 10 marzo 1997, restando quindi fissato il termine ultimo per l'avvio dei lavori non iniziati in 10 mesi e quindi al gennaio 1998;

il termine sopra indicato è stato ulteriormente sconvolto dal decreto-legge n. 67 del 25 marzo 1997 (cosiddetto decreto «sblocca cantieri»), convertito in legge n. 135 del 23 maggio 1997, che ha fissato il termine di indizione della gara d'appalto in 90 giorni dalla data e quindi al 24 giugno 1997, prescrivendo altresì che entro i successivi 90 giorni le risorse finanziarie non impegnate, al netto degli oneri di programmazione e progettazione già assunti nei programmi precedenti, fossero destinate dalle regioni, su proposta degli Iacp, ad interventi di risanamento del patrimonio edilizio pubblico; decorso inutilmente tale termine ultimo i finanziamenti si sarebbero intesi revocati per essere ripartiti successivamente tra le regioni;

le stridenti contraddizioni fra il dettato dell'articolo 2, comma 75, della legge 662 e quanto previsto dall'art. 14 del decreto-legge n. 67 convertito in legge n. 135, sono state evidenziate nei lavori in Commissione attraverso proposte d'emendamenti, rispetto ai quali la maggioranza ha inteso «blindare» il provvedimento;

nella regione Calabria i programmi, particolarmente nel settore delle nuove co-

struzioni, sono stati avviati nei termini previsti nella quasi totalità dei casi, mentre la programmazione relativa ai programmi d'acquisto e recupero d'immobili nei centri storici, ossia di un patrimonio già pervenuto precedentemente alle scadenze di legge in proprietà degli enti, nonché dei programmi di risanamento del patrimonio edilizio abitativo degli enti ha trovato luogo nella proposta di rideterminazione formulata ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 135, e nella conseguente deliberazione di giunta regionale n. 4181 del 29 settembre 1997;

a tal proposito va segnalato che pur se la delibera regionale è stata assunta con un ritardo di sette giorni rispetto ai termini fissati dalla legge, è pur vero che non ci si trova di fronte al «tempo scaduto inutilmente», laddove il ritardo, nella sua esiguità, resta imputabile a fattori meramente strumentali;

tale situazione pare riguarderebbe non solo la regione Calabria, ma anche altre realtà;

oggi, a distanza di oltre otto mesi, nonostante le assicurazioni del Governo circa l'attivazione delle risorse disponibili ed immobilizzate, l'apertura dei cantieri e la conseguente occupazione diretta ed indotta nel settore, che, trattandosi di recupero e risanamento, dovrebbe muoversi su parametri superiori all'edilizia corrente, non sono state assunte le dovute determinazioni sull'utilizzazione dei fondi, né in senso negativo né in senso positivo, lasciando gli enti locali e gli enti strumentali in un clima di assoluta incertezza operativa, soprattutto in considerazione della precedente assunzione al patrimonio degli enti d'innomerevoli edifici nei centri storici, degli impegni di programmazione assolti, delle occasioni di incisivo risanamento del patrimonio pubblico, ossia di un quadro d'interventi favorevole che l'attuale situazione di stallo, contrariamente agli *slogan* di accompagnamento alla legge, rischia di vanificare totalmente —:

quali provvedimenti intenda assumere rispetto alle situazioni sopra descritte, con

particolare riferimento alle procedure dell'articolo 14 della legge n. 135;

se, nell'ipotesi di revoca, basata evidentemente su meri fatti formali riconducibili al brevissimo ritardo, il Governo intenda, con sollecitudine, procedere alla riassegnazione sulla base degli stessi impegni e programmi formulati dalle regioni, così da garantire la continuità dell'azione di risanamento del patrimonio edilizio pubblico. (3-02501)

VOLONTÈ, FABRIS e MARINACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa riportano di una nube radioattiva che ha investito il nord del Paese —:

se non ritenga di fornire al Parlamento ogni utile informazione su queste allarmanti notizie, come pure sulle conseguenti iniziative a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. (3-02502)

SGARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

più volte, di recente, in interviste alla stampa e dichiarazioni pubbliche, numerosi magistrati appartenenti all'ordine di cui all'articolo 104 della Costituzione hanno dichiarato di avere potuto finanziare partiti politici e iniziative e persino di avere acquistato case e autovetture con le somme ricevute facendo condannare dai loro colleghi cittadini, meglio se membri del Parlamento, da essi denunciati per diffamazione, più o meno aggravata per avere osato criticare gli aspetti più deleteri e illegali dell'esercizio della giurisdizione da parte dei magistrati, specialmente di quelli che svolgono le funzioni di pubblico ministero;

in effetti risulta da un esame sommario dei procedimenti penali in cui si

collocano come presunte parti lese magistrati, e dei procedimenti civili in cui gli stessi magistrati chiedono il risarcimento di danni veri o presunti, che le liquidazioni, sia a titolo di provvisoria che definitiva, raggiungono cifre esorbitanti, assolutamente spropositate oggettivamente e ancora di più in rapporto alle normali liquidazioni operate in cause identiche intercorrenti tra comuni cittadini;

una simile realtà si ripete, in maniera ancora più grave per il corretto esercizio della giurisdizione, anche a livello di condanne a pene gravissime e senza sospensione condizionale della pena; pur in presenza delle condizioni che consentono la concessione del beneficio, quando vengono giudicati, per il reato di diffamazione di un pubblico ministero, dei membri del Parlamento, in violazione all'articolo 68 della Costituzione, per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni;

tutto ciò ad avviso dell'interrogante documenta un uso distorto della giurisdizione e suscita notevole allarme sociale oltre che la percezione dell'inesistenza, per i cittadini, delle garanzie previste dagli articoli 21 della Costituzione e 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e, per i membri del Parlamento di quelle di cui all'articolo 68 della Costituzione, con conseguente materializzazione di oggettive condizioni di una gestione distorta della giurisdizione, sfuggita a ogni controllo, e nel silenzio complice degli organi di controllo —:

quanti siano i procedimenti per diffamazione e diffamazione aggravata a mezzo stampa attualmente pendenti dinanzi agli organi giudiziari italiani e a quali; quanti di questi siano stati avviati da magistrati e tra questi da coloro che ricoprono funzioni di pubblico ministero e in rapporto a quali fatti ritenuti « diffamatori »;

quanti si siano conclusi e con che esito sia in rapporto alla sentenza che, per l'ipotesi di condanna, al risarcimento dei danni;

quale differenza si registri, in rapporto alla condanna alla pena e al risarcimento dei danni, nei procedimenti relativi a comuni cittadini e in quelli in cui si presentano come parti lese magistrati e quali somme da ciascuno di questi siano state incassate;

se non ritengano che un simile modo di procedere, di coloro che così favoriscono platealmente i loro colleghi e violano gli articoli 21 e 68 della Costituzione e 10

della convenzione europea dei diritti dell'uomo, sostanzialmente un uso distorto della giurisdizione;

se conseguentemente, si intendano adottare le iniziative ispettive e disciplinari di competenza, al fine di evitare il consolidarsi del sistema documentato dai fatti citati e di individuare, perché siano puniti, i responsabili di azioni e omissioni che ne hanno consentito l'insorgere e lo sviluppo.
(3-02503)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NARDINI, VENDOLA, GIORDANO e SERVODIO. — *Al Ministro dell'Ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 giugno 1996 il comune di Bari, su istanza n. 125/95 del 14 luglio 1995 ha rilasciato alla Tiziano Srl concessione in variante al progetto 546/91 finalizzato alla costruzione di un ipermercato;

i suoli su cui ricade l'opera sono interessati ed assoggettati a vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 431 del 1985 e del decreto ministeriale del 1° agosto 1985 in quanto ricadenti sulla Lama Lamasinata, come peraltro riportato sulle tavole predisposte dal Comune di Bari allegato al 2° Piano paesaggistico ambientale;

l'amministrazione comunale di Bari non si è adoperata a disporre in via di autotutela l'annullamento totale delle predette concessioni edilizie (546/91 e 125/95) in quanto rilasciate in contrasto con la disposizione dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, così come integrato dall'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, non disponendo la contestuale sospensione dei lavori;

la locale Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici ha sollecitato anche la regione Puglia ad annullare d'ufficio le concessioni edilizie secondo la disposizione contenuta nell'articolo 27 legge 1150 del 17 agosto 1942, senza ottenere alcun risultato;

è stato verificato in capo alla Tiziano Srl l'esistenza di un comportamento che « iterum delinquit », comprovato dagli innumerevoli verbali d'accertamento effettuati dai vigili tecnici a seguito di sopralluoghi effettuati, ultimo quello legato alla costruzione di un invaso proprio sul fondo della lama che ha prodotto un sequestro da parte della polizia edilizia;

tale comportamento « ha determinato variazioni morfologiche del precedente stato dei luoghi, modificando le quote altimetriche preesistenti ed il profilo naturale della lama stessa (dal promemoria dell'ing. Colaianne - Dir. Rip. Ed. Priv., del 25 agosto 1997) —:

se sia a conoscenza del fatto;

se non vi sia la necessità di sospendere i lavori così come previsto dal quarto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77.

(5-04665)

LECCESE, PAISSAN e DALLA CHIESA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo spettacolo e per lo sport.* — Per sapere — premesso che:

il Teatro Kismet di Bari, centro nazionale di ricerca, produzione e programmazione teatrale riconosciuto dallo Stato, opera senza non poche difficoltà al Sud da quasi un ventennio, riscuotendo vivo successo in Italia e all'estero grazie ad un'intensa ed apprezzata attività artistica destinata ad un pubblico adulto e infantile;

da un comunicato diffuso dalla compagnia teatrale alla stampa locale, si apprende che la suddetta compagnia avrebbe preso la decisione di abbandonare la città di Bari a causa della mancanza di un adeguato sostegno economico e infrastrutturale da parte delle istituzioni locali;

infatti, a seguito di un non ben chiarito rapporto di convenzione con gli Enti locali, si trova ad oggi nell'impossibilità di far fronte alle spese ordinarie, come l'affitto della struttura in cui opera, per cui una ingiunzione di sfratto che diventerà esecutiva il 24 giugno prossimo, costringerà la compagnia ad abbandonare la struttura;

a seguito di questa vicenda numerosi attestati di stima sono arrivati da voci illustri del panorama culturale, politico ed istituzionale nazionale ed internazionale, e migliaia di cartoline di solidarietà sono

state inviate al sindaco di Bari da parte dei cittadini baresi —:

quali iniziative intenda intraprendere per scongiurare la chiusura di questo teatro che rappresenta uno dei pochi baluardi culturali al Sud;

se intenda prendere in considerazione il riconoscimento istituzionale dello Stato e le numerose convenzioni stabilite dalla compagnia teatrale con il ministero della pubblica istruzione, ministero di grazia e giustizia, l'Ente teatrale europeo, l'Unione europea;

più in generale, quali misure intenda adottare per compensare gli squilibri geografici nord-sud, in particolar modo evidenti in questa voce dell'investimento pubblico nazionale. (5-04666)

OSTILLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

allo stato attuale non risulta possibile il completamento dei lavori della tangenziale di Palagianò (Taranto), bloccati a causa di alcuni tronchi idrici che dovrebbero essere spostati a cura dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e dell'ANAS, così come concordato dal sindaco con i suddetti enti;

a tutt'oggi i lavori non sono ancora iniziati ed i tubi che dovrebbero sostituire quelli esistenti giacciono lungo la carreggiata, mentre restano da completare anche le altre opere relative al tratto di tangenziale realizzato, tra le quali: spartitraffico, *guard-rail*, segnaletica orizzontale e verticale eccetera;

tale situazione di disagio è destinata a protrarsi e ad aggravarsi durante il periodo estivo in ragione del traffico turistico verso la Sicilia e la Calabria, così determinando

un sicuro aumento del numero degli incidenti, che già in passato hanno provocato molte vittime —:

il problema è tanto avvertito dalla popolazione locale da avere portato alla costituzione di un apposito comitato cittadino, sorto per sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità sulla urgente necessità del completamento delle opere;

il sindaco, di fronte alla constatata negligenza dell'ANAS e dell'EAAP nel realizzare i lavori di propria competenza, ha denunciato pubblicamente il problema, declinando ogni responsabilità per eventuali incidenti e problemi di ordine pubblico che dovessero verificarsi in conseguenza della situazione descritta e riservandosi, qualora le circostanze lo dovessero richiedere, di interdire il traffico in città agli automezzi, con particolare riferimento a quelli pesanti che rappresentano di fatto il vero problema da cui è sorta l'urgenza del completamento dei lavori di cui trattasi —:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare affinché gli enti citati in premessa realizzino senza ulteriori ritardi le opere di propria competenza, ponendo fine ad una situazione di insostenibile pericolosità per gli abitanti di Palagianò che rischia di avere pesanti riflessi anche sull'ordine pubblico;

se non ritengano che il mancato interesse verso tale emergenza e tali ritardi possano essere conseguenza del fatto che l'amministrazione comunale di Palagianò non risponde alla logica del bipolarismo, essendo frutto di elezioni in cui la lista di centro dell'attuale sindaco si è contrapposta sia al Polo sia all'Ulivo, ottenendo un significativo successo politico, nonostante gli schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra governino provincia e regione, l'uno, e governo nazionale, l'altro.

(5-04667)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROSSIELLO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la Unichips San Carlo, multinazionale dell'agro alimentare, *leader* in Italia nel settore della produzione e commercializzazione di *snacks*, sta per realizzare ad Avezzano uno stabilimento per la produzione di patatine fritte ed altri *snack* a base di cereali;

su un fatturato complessivo del settore di 900 miliardi, la Unichips San Carlo detiene una fetta vicina ai 700 miliardi, seguita dalla Ica Foot con circa 120 miliardi;

il nuovo investimento previsto è di 50 miliardi, finanziati dalla Ribs, finanziaria del Mipa per l'agro-alimentare;

tale iniziativa a sovvenzionamento pubblico fa seguito all'acquisizione da parte della San Carlo di una industria di patatine di proprietà pubblica, la Pai, di Novara, *ex Sml*;

la Pai contava 200 dipendenti al momento dell'acquisizione ma già 80 sono stati licenziati; e presto lo saranno anche gli altri a causa della chiusura dello stabilimento di Novara che la San Carlo sostituirà con quello di Avezzano —;

se rientri nei programmi del Governo e del Mipa l'obiettivo di combattere le piccole e medie industrie del settore, posto che nel giro di 5 anni la multinazionale San Carlo ha ricevuto così importanti sostegni pubblici grazie ai quali è stata messa nella condizione di rafforzarsi sul mercato distruggendo ed eliminando del tutto la fragile concorrenza;

se il Ministro non ritenga che sia dispendioso il ruolo di uno Stato impegnato nel finanziamento di un monopolio privato a discapito di piccole e medie im-

prese che esso stesso finanzia e che rischiano di scomparire (vedi Palaia Foods, PAC-Brescia, Mia Foods — Benevento) e cosa intenda fare per porvi rimedio.

(4-18149)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

si stanno susseguendo episodi di grave inadempienza, da parte di passeggeri dei voli aerei, delle norme che precludono l'uso dei telefonini cellulari e dei *compact-disc* durante le operazioni di volo;

questi comportamenti incivili causano gravi avarie alle comunicazioni ed ai sistemi elettronici di bordo, con rischi evidenti per la sicurezza dei voli, ma non possono essere sempre sanzionati —;

se non intendano adottare — su tutti i voli nazionali — misure rigorose che prevedano la preventiva consegna, da parte dei passeggeri muniti di tali apparecchi, degli stessi al personale di bordo per essere custodi a cura del medesimo e riconsegnati solo al termine del volo. (4-18150)

BARRAL. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il sistema della tesoreria unica, istituita ai sensi della legge 29 ottobre 1984, n. 720 e da ultimo disciplinata dal decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, riduce l'operatività e l'efficienza degli enti locali e crea notevoli problemi nella gestione finanziaria degli enti stessi;

per accelerare il processo di risanamento dei conti pubblici, in occasione delle manovre finanziarie per il 1997 ed il 1998, sono state introdotte nuove misure in materia di controllo di cassa, al fine di impedire che gli interventi correttivi programmati potessero essere modificati da movimenti di tesoreria;

tali misure sono costituite da: limiti all'impegnabilità degli stanziamenti di

competenza del bilancio dello Stato; tagli alle autorizzazioni di cassa; limiti ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti di tesoreria; limiti ai tiraggi da parte dei soggetti intestatari dei conti;

particolare rilievo assume il limite ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti di tesoreria, imposto dal comma 214, dell'articolo 3, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, cosiddetto provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1997. Infatti, i pagamenti del bilancio dello Stato vengono accreditati sul conto aperto presso la Tesoreria solo ad avvenuto accertamento che le disponibilità sul conto medesimo si siano ridotte ad un valore non superiore al 20 per cento delle disponibilità rilevate al 1° gennaio dell'anno in corso. Inoltre, l'anticipazione dei trasferimenti statali non avviene anche in presenza di un fondo di cassa costituito prevalentemente da entrate a specifica destinazione;

tale disposizione è stata sostanzialmente confermata dal provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1998 ed anche le disposizioni sui limiti di impegno sono state prorogate per il triennio 1998-2000 dall'articolo 47, comma 3, della legge n. 449 del 1997: la soglia limite viene elevata dal 90 al 95 per cento e riferita all'importo cumulativamente prelevato alla fine di ciascun bimestre dell'anno precedente;

la posizione degli enti locali è ulteriormente aggravata da quanto disposto dall'articolo 38 del decreto legislativo n. 77 del 1995, che prevede che gli enti locali possono utilizzare, in termini di cassa, entrate aventi specifica destinazione per il finanziamento di spese correnti per un importo non superiore all'anticipazione di tesoreria disponibile. Il ministero dell'interno, con circolare n. 18/97, ha precisato che l'ente, qualora non abbia ancora raggiunto il limite di legge necessario per accedere ai trasferimenti erariali, ha facoltà di eccedere tale limite, nonostante l'utilizzo di entrate vincolate fino al limite dell'anticipazione di tesoreria, purché

venga contenuto in misura superiore ai trasferimenti erariali senza vincolo di destinazione che di volta in volta si renderanno disponibili presso la tesoreria;

l'assoggettamento al sistema della tesoreria unica ed ai limiti suindicati comporta per gli enti locali notevoli problemi nella gestione delle risorse finanziarie. In particolare, il comune di Valgrana pur avendo disponibilità presso la tesoreria provinciale di Cuneo, derivanti dal versamento di lire 1.540.000.000 disposto dall'Istituto per il credito sportivo in data 18 febbraio 1998, non può procedere a qualsiasi tipo di pagamento per l'impossibilità di attingere ai trasferimenti statali avendo un fondo di cassa costituito esclusivamente da fondi vincolati non utilizzabili in quanto è stato raggiunto il limite dell'anticipazione di tesoreria ed il limite dei trasferimenti erariali senza vincolo di destinazione disponibile presso la tesoreria stessa;

il problema evidenziato è di notevole importanza poiché impedisce al comune di effettuare il pagamento di spese obbligatorie anche a scadenze fisse quali stipendi, ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali, bollette telefoniche ed elettriche penalizzando così l'attività del comune -;

in quale modo possa essere superato, alla luce della normativa vigente, l'ostacolo della presenza di un fondo di cassa totalmente vincolato non utilizzabile che impedisce l'accesso ai trasferimenti erariali;

se non si ritenga che il sistema della tesoreria unica ed i limiti, in materia di controllo di cassa, non vengano a penalizzare gli enti locali e dunque se non si intenda ovviare a tali operazioni contabili che non consentono di gestire autonomamente le risorse finanziarie di cui essi dispongono;

se dunque non appaia opportuno, almeno con riferimento alla problematica relativa al comune di Valgrana, derogare ai limiti che inevitabilmente impediscono all'ente locale qualsiasi forma di pagamento.

(4-18151)

MORONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 9 giugno 1998 si è verificato un incidente mortale nella cava di Gorfigliano, località della Garfagnana, causato dall'improvviso distacco di un enorme blocco di marmo dalla parete;

l'autorità giudiziaria ha subito predisposto il sequestro della gru meccanica munita di tiranti (non del bacino marmifero) che gli operai stavano utilizzando nel corso del lavoro di estrazione per adagiare al suolo il blocco di marmo;

in passato si sono verificati numerosi episodi analoghi, l'ultimo dei quali nel 1996, che sono costati la morte ad altri cavaatori;

l'inchiesta è stata affidata ai Carabinieri di zona e sul posto si è recata l'autorità sanitaria per gli adempimenti necessari all'*iter* processuale;

l'industria del marmo è da sempre la pressoché sola fonte occupazionale per gli abitanti della zona;

la zona rientra nel territorio del parco delle Alpi Apuane, ma finora questa condizione non ha mai rappresentato una vera e propria alternativa all'attività estrattiva sul fronte occupazionale —:

se intenda prendere provvedimenti al fine di accertare l'adeguatezza e la responsabilità delle misure di prevenzione e sicurezza al momento dell'incidente occorso;

se intenda prendere in considerazione la creazione di nuovi sbocchi occupazionali attraverso la valorizzazione delle opportunità offerte dal territorio e dall'ambiente.

(4-18152)

CASCIO, RUSSO e CESARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e di consentire la regolarizza-

zione retributiva e contributiva delle imprese operanti nei territori individuati dall'articolo 1 della legge n. 64 del 1° marzo 1986, è stato emanato il decreto-legge n. 510 del 1° ottobre 1996, più volte reiterato e convertito, con modificazioni, dalla legge n. 608 del 28 novembre 1996, e, successivamente, integrato e modificato dall'articolo 23 della legge n. 197 del 24 giugno 1997;

detta legge dispone la sospensione della condizione della corresponsione dell'ammontare retributivo di cui all'articolo 6 comma 9 lettere a), b) e c) del decreto-legge n. 338 del 9 ottobre 1989, convertito con modificazione dalla legge n. 389 del 7 dicembre 1989, nonché della sospensione di tutti i provvedimenti di esecuzione in corso, in qualsiasi fase e grado, fino all'avvenuto riallineamento;

al 27 maggio 1998, quasi tutte le imprese che ne avevano l'esigenza hanno provveduto a recepire e depositare regolarmente i contratti di riallineamento provinciali posti in essere dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni di categoria in esecuzione al disposto delle su cennate leggi;

alla data odierna, però, non si ha ancora notizia dell'avvenuta presa d'atto di tali contratti da parte dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, deputato a dare corso alla estinzione delle sanzioni amministrative di sua competenza, così costringendo anche gli Ispettorati provinciali del lavoro e massima occupazione a tenere analogo comportamento pilatesco, atteso che quasi tutti i verbali ispettivi vengono effettuati in modo congiunto;

tale ritardo comporta, per le aziende, l'impossibilità di avere aggiudicate gare d'appalto pubbliche e fra queste la stessa Inps, atteso che non viene dal detto Istituto nazionale per la previdenza sociale rilasciato il certificato di correttezza contributiva —:

se vi siano ragioni ostative da parte dell'Inps e da parte degli Ispettorati provinciali del lavoro e massima occupazione all'applicazione delle leggi dello Stato su

riferite ed, in questo caso, quali siano i rimedi proposti e, comunque, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di coloro che di ciò si sono resi responsabili. (4-18153)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza di gravi fatti che accadono in ospedali di Napoli:

all'ospedale Santobono:

risultano ripetute denunce da parte del personale alla direzione sanitaria in particolare quella del personale della prima pediatria del 23 marzo 1998, in merito alla totale mancanza di controllo dei visitatori. Risulta che non essendoci vigilanza, spacciatori, tossicodipendenti e contrabbandieri, nonché ladri girino indisturbati in qualunque orario fra corridoi e corsie. Il personale quando tenta di allontanare i disturbatori rischia aggressioni;

esistono reparti chiusi, in quanto le sale operatorie non sono state ristrutturare;

spesso anche in emergenza l'elettroencefalogramma non ha funzionato;

nelle cantine giace inutilizzata una nuova e costosa camera iperbarica;

la struttura denominata « la Torre », per la cui ricostruzione sono stati stanziati miliardi, è stata abbattuta per costruire un parcheggio;

quando piove vi sono reparti che regolarmente si allagano, obbligando i malati a trasferimenti forzati. Si può leggere su *Il Tempo* di Napoli un articolo dal titolo « Santobono: basta un po' di pioggia ed i reparti si allagano »;

vi sono sale operatorie in cui la concentrazione di protossido di azoto supera limiti di legge;

in molti reparti non esistono le sale adibite al personale infermieristico e tecnico;

in sale operatorie vengono riutilizzati tubi endotracheali-portex del tipo monouso;

in alcune sale operatorie vengono operate contemporaneamente più persone;

pare che l'impianto antincendio non sia a regola, parimenti l'impianto idraulico e di climatizzazione;

vi sono primari che hanno annunciato di non essere in grado di garantire l'assistenza ai piccoli degenti;

agli ospedali Loreto Crispi, Ascalesi e Cardarelli oltre ai problemi legati al mal funzionamento di reparti e alla carenza di personale, si segnala la chiusura di sale operatorie per inquinamento di gas anestetici e protossido di azoto —:

se intenda disporre una ispezione presso gli ospedali di Napoli, in particolare al Santobono, al fine di verificare la veridicità di quanto sopra riportato e segnalato in svariate denunce del personale ed in precedenti atti di sindacato ispettivo dell'interrogante. (4-18154)

BORROMETI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da diversi mesi sono sospesi i lavori di restauro definiti di « massima urgenza » da eseguirsi sui tetti della chiesa madre di San Pietro in Modica e del suo campanile;

in conseguenza di ciò i tetti sono rimasti in parte scoperti, provocando un ulteriore loro danneggiamento, dovuto anche alle infiltrazioni d'acqua che si sono registrate nel soffitto, con conseguenziali gravi pericoli;

a tutt'oggi i lavori sono abbandonati e ad onta delle numerose sollecitazioni non sono stati ancora ripresi —:

quali interventi intendano attuare per riavviare i lavori nella chiesa madre di San Pietro in Modica, superando le lentezze burocratiche che hanno verosimilmente determinato il blocco di tali lavori, e per

evitare che possano ulteriormente aggravarsi le condizioni nelle quali si trova il suddetto duomo. (4-18155)

LOSURDO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la sezione operativa periferica di Torino dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante, già Stazione di chimica agraria fondata nel 1871, occupa fin dal 1898 con gli uffici, i laboratori e una biblioteca parte dello stabile di via Ormea 47, di proprietà del comune di Torino;

a seguito della richiesta del comune di Torino di tornare in possesso dell'intero edificio, il consiglio di amministrazione dell'istituto concordò il trasferimento della Sezione presso la sede della Sezione operativa periferica dell'Istituto sperimentale di zootecnica, in via Panessa a Torino;

tale nuova allocazione risulta però inadeguata per la mancanza di tutti gli spazi necessari ad ospitare la storica biblioteca della Sezione, ricca di collezioni di riviste scientifiche di peculiare antichità ed oggi uniche nella loro completezza, nonché gli arredi ottocenteschi, i laboratori, eccetera;

la struttura di via Panessa richiede, inoltre, prima del trasferimento, ingenti spese di manutenzione e di adeguamento anche a causa dell'età della palazzina e del vincolo dei beni culturali —;

se tali spese così ingenti trovino giustificazione in vista di una nuova allocazione della Sezione periferica dell'istituto della nutrizione di Torino che si prospetta comunque insufficiente alle necessità o se non ritenga più opportuno che sia cercata una diversa soluzione al problema.

(4-18156)

LOSURDO, ALOI e CARUSO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

i criteri adottati dalla commissione di garanzia per il riconoscimento delle quote di produzione di latte ai singoli produttori, ed ai quali si è attenuta l'AIMA nel fornire

le relative comunicazioni ai produttori stessi, hanno determinato la sospensione del riconoscimento della quota a un numero di produttori che supera le 20 mila unità e, in ogni caso, sembra che i ricorsi presentati avverso tali comunicazioni superino il numero di 40 mila;

tale situazione, oltre a mettere in grave difficoltà le commissioni regionali incaricate di decidere entro 60 giorni sull'accoglimento o meno di tali ricorsi, determina altresì una situazione di grave difficoltà nei rapporti fra i primi acquirenti del latte ed i produttori;

infatti, le aziende prime acquirenti nell'incertezza di fronte a quella che potrà essere la effettiva disponibilità da parte dei produttori delle quote attualmente sospese si trovano di fronte alla scelta o di non ritirare il latte, o di ritirarlo rinviandone peraltro il pagamento solo dopo che sarà verificata la disponibilità della quota, o di ritirarlo pagandolo solo previa presentazione di idonea garanzia fideiussoria;

la sospensione nell'attribuzione delle quote deriva spesso dalla presenza di errori formali, e che ciò riguarda soprattutto aziende di piccole o comunque di non grandi dimensioni;

appunto per questo tali comportamenti dei primi acquirenti, che peraltro possono essere allo stato dei fatti considerati giustificabili determinano difficoltà gravissime per le aziende interessate, le quali finiscono con non l'ottenere i rientri necessari al proseguimento della loro stessa attività con conseguente rischio di collasso e chiusura dell'azienda e di grave disagio familiare;

se sia a conoscenza dei gravi disagi provocati ai produttori dai criteri a suo tempo adottati e quali iniziative intenda assumere per porvi rimedio. (4-18157)

LOSURDO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio provinciale del tesoro di Pavia, unitamente agli uffici provinciali del

tesoro d'Italia, sta inviando ad invalidi, mutilati, vedove ed orfani di guerra, note di addebito, sin'ora calcolate in circa 500, per il recupero di somme indebitamente erogate sulle pensioni di guerra;

dette somme risultano erroneamente pagate sin dal 1974 e per esse viene chiesto il rimborso di somme rilevanti che, in alcuni casi, ammontano anche a 50-60 milioni;

tali richieste di rimborso sono dirette a persone molto anziane, generalmente ultraottantenni, nella gran parte dei casi invalide, prive di altri mezzi di sostentamento con conseguenze facilmente immaginabili sulle loro condizioni psicofisiche allorché dovranno subire le azioni coattive che si prospettano;

questa incredibile ondata di richieste di rimborso è scoppiata all'improvviso a seguito della scoperta da parte dei funzionari del tesoro di norme sconosciute o, quanto meno, ad oggi mai applicate —:

se sia vero quanto affermato in premessa;

quale sia il numero dei pensionati ai quali sinora è stato chiesto il rimborso di cui sopra e quali misure si intendano immediatamente adottare per sospendere con effetto immediato i recuperi degli indebiti pensionistici in atto o se intendano adottare le opportune procedure per pervenire ad un provvedimento di sanatoria o, quanto meno, di sostanziale ed equo alleggerimento dell'onere dei rimborsi a carico di persone anziane che nessuna responsabilità hanno nella vicenda per la quale vanno a subire insostenibili oneri finanziari con conseguenze di natura psicofisica del tutto inaccettabili sotto il profilo civile e morale. (4-18158)

ORESTE ROSSI e BAMPO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

verificate le norme previste dalla legge della regione Piemonte 23 ottobre

1991, n. 52, recante « Norme per l'esercizio e la razionalizzazione della rete degli impianti di distribuzione automatica di carburanti per uso autotrazione » e verificate le norme previste dal D.C.R. n. 369-6942 del 26 maggio 1992, recante in allegato la modifica alle norme di attuazione del piano regionale di razionalizzazione della rete distributiva di carburanti per uso autotrazione, risulta da segnalazioni locali che l'impianto di erogazione concessionario della ditta « Esso », sito in Ovada (Alessandria), via Martiri della Libertà, si porrebbe in aperta violazione dell'articolo 5 delle citate norme di attuazione, recando l'impianto stesso, per propria collocazione, un notevole intralcio al traffico, condizione che la disposizione succitata indica come causa di incompatibilità tra impianto e sito;

l'impianto di cui sopra non riveste funzione di pubblica utilità ai sensi dell'articolo 6 delle disposizioni menzionate, non sussistendo alcuna delle condizioni previste dal detto articolo al fine del riconoscimento di tale situazione;

il chiosco di pertinenza dell'impianto non raggiunge le dimensioni minime richieste dall'articolo 9 delle più volte ricordate norme;

il comune di Ovada ha avallato l'ipotesi di incompatibilità tra impianto e sito inviando nel 1993 ai titolari della concessione, ai sensi dell'articolo 15 della normativa in esame, la notifica dell'obbligatorietà di trasferimento, fissando un termine non superiore a due anni entro il quale sarebbe dovuto avvenire il trasferimento dell'impianto in area idonea, ma a tutt'oggi il trasferimento di cui sopra non ha ancora avuto luogo;

la delibera comunale di trasferimento obbligatorio è stata impugnata dalla ditta « Esso » di fronte al Tar del Piemonte;

il provvedimento di concessione all'uso dell'impianto sarebbe scaduto nell'estate del 1997 e non più rinnovato;

il sedime su cui insiste l'impianto di erogazione sarebbe stato donato al comune

di Ovada da una famiglia locale, con vincolo di destinazione ad area verde e pertanto, per stessa definizione, non suscettibile di usi edificatori —;

se non ritenga di adoperarsi perché la regione Piemonte effettui le necessarie verifiche delle regolarità di detto impianto di distribuzione di carburante. (4-18159)

STANISCI, ROTUNDO e MASTROLUCA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il codice della navigazione regola la disciplina del demanio marittimo, compresa la sua utilizzazione per finalità turistiche e ricreative;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, all'articolo 59 sancisce che le funzioni amministrative previste sul demanio marittimo quando l'utilizzazione abbia finalità turistiche e ricreative sono delegate alle regioni;

la legge n. 647 del 1996 consente che, per l'esercizio delle funzioni delegate, le regioni possono avvalersi della capitaneria di porto e degli uffici da essa dipendenti in conformità di una convenzione tipo approvata dalla conferenza di cui all'articolo 12 della legge 28 agosto 1988, n. 400;

il 15 settembre 1977 tra la direzione generale del demanio marittimo e dei porti e la regione Puglia si stipulava tale convenzione;

la giunta regionale con atto n. 9783 del 23 dicembre 1997 prendeva atto dei contenuti della convenzione e disponeva contemporaneamente « di non impegnare in via definitiva » nuove aree demaniali marittime prima che fosse redatto il piano della costa;

la giunta regionale non comunicava i tempi di realizzazione del piano e a tutt'oggi tutte le capitanerie di porto della Puglia sono bloccate da numerose richieste di nuove concessioni demaniali, considerando come nuove tutte quelle che sono

state presentate per interventi di adeguamento nell'ambito di un'area già concessa;

tale situazione crea grossi disagi ai richiedenti le concessioni, i quali con l'apertura della stagione estiva sono costretti a rinunciare a tante iniziative arretrando, peraltro, un serio ostacolo allo sviluppo turistico ed economico della regione compreso quello della nautica da diporto e delle attività ricreative —;

se non ritenga opportuno adoperarsi nei confronti della regione Puglia per sollecitare la formulazione dei piani di utilizzazione delle aree demaniali e marittime, ai fini turistici e ricreativi. (4-18160)

NARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'esercizio del potere ispettivo di cui all'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario l'interrogante ha avuto modo di raccogliere lamentele e denunce da parte di alcuni detenuti del carcere di Bari;

a seguito di tali circostanze le è stata segnalata la reazione violenta da parte di alcuni agenti della polizia penitenziaria in danno di un detenuto che era stato visto confidarsi con l'interrogante durante una visita ispettiva —;

se non ritenga necessario adoperarsi affinché sia accertata la consistenza di simili denunce a carico di agenti della polizia penitenziaria dell'Istituto barese e, nel caso essa fosse verificata, se non ritenga necessario intervenire tempestivamente per adottare, fatte salve le eventuali responsabilità penali, i necessari provvedimenti disciplinari e l'eventuale trasferimento ad altre sedi o ad altre mansioni di coloro che si siano resi responsabili di atti di violenza a danno dei detenuti.

(4-18161)

MASSIDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le amministrazioni locali sono tenute a risarcire le spese legali prodotte da am-

ministratori e dipendenti che, sottoposti a giudizio dagli organi dello Stato, quali tribunale amministrativo regionale, Corte dei conti e procure della Repubblica, vengono assolti;

tale obbligo implica un esborso considerevole di risorse finanziarie che, nel caso dei comuni minori, determina gravi disagi nella programmazione dell'attività amministrativa;

un considerevole numero di azioni legali promosse da Corte dei conti, tribunale amministrativo regionale e procura della Repubblica, si concludono con l'assoluzione di amministratori, funzionari e dipendenti sottoposti a giudizio;

nella fattispecie, le amministrazioni comunali debbono egualmente sostenere le spese legali, nonostante non vengano ravvisati elementi di reato a carico dei propri rappresentanti o dipendenti;

la conclusione con un nulla di fatto di numerosi procedimenti determina la convinzione che molti di questi siano promossi a causa una eccessiva puntigliosità degli organi di controllo e non per fondati elementi di malgoverno nella conduzione della cosa pubblica;

ogni anno, le amministrazioni locali spendono centinaia di milioni per affrontare cause legali che determinano unicamente aggravii di bilancio;

le spese legali restano invariate, si tratti sia di importanti amministrazioni (che possono contare su risorse finanziarie proporzionate alla rilevanza che ricoprono, agli strumenti amministrativi, nonché al maggior gettito tributario determinato dall'alto numero di abitanti), che di comuni con poche migliaia di cittadini, che possono fare unicamente affidamento su risorse spesso insufficienti a condurre decorosamente l'azione amministrativa;

la normativa vigente non prevede il recupero delle somme nei confronti dello Stato, nonostante si tratti sempre di soldi pubblici e nonostante siano organi dello Stato a promuovere le azioni legali;

occorre evitare che la legittima azione di controllo degli organi dello Stato abbia l'effetto di esasperare la corretta conduzione dell'azione amministrativa, sottraendo, spesso per motivazioni che si rivelano poi infondate, cospicue risorse finanziarie alle amministrazioni locali —:

quali provvedimenti intendano assumere per consentire alle amministrazioni locali il recupero delle somme sostenute per spese legali, nel caso le azioni promosse a carico dei propri amministratori non ravvisino elementi di reato. (4-18162)

CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo del 19 febbraio 1998, n. 51 ha mancato di istituire, nella città di Agropoli, una sezione distaccata di Tribunale;

la città di Agropoli, con la sua popolazione di circa 20.000 abitanti, rappresenta da sempre il punto di confluenza della stragrande maggioranza degli interessi economici del territorio del Cilento, intorno ad essa gravitano la gran parte delle imprese presenti sul territorio, è sede di Capitaneria di Porto che gestisce il porto turistico-commerciale, è sede di scalo ferroviario e capolinea della maggior parte delle linee di autobus che assicurano i collegamenti della città con l'entroterra;

è per questi motivi che la città di Agropoli avverte più di ogni altro luogo la necessità della presenza di un presidio giudiziario, anche per potenziare l'apparato necessario a garantire l'ordine pubblico, il controllo del territorio e la prevenzione-repressione dei reati;

sono state tenute presenti tali situazioni per altri comuni e specialmente per il centro-nord: a livello nazionale, infatti, la percentuale di soppressione è stata pari al 20 per cento con un eccezionale 15 per cento nelle regioni settentrionali, mentre è salita al 51 per cento per la provincia di Salerno;

nel tribunale di Vallo della Lucania sono presenti 11 magistrati con un bacino d'utenza pari a 43.614 abitanti mentre il suo mandamento è composto da 13 comuni, molti dei quali facenti parte della Comunità montana « Monte Stella » e tutti del Parco nazionale del Cilento —

quali iniziative intendano intraprendere, affinché venga istituita una sezione distaccata del tribunale Vallo della Lucania con sede in Agropoli presso gli uffici giudiziari dell'attuale pretura. (4-18163)

DANIELI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Reggio Calabria, a Saline Joniche, si trova l'Officina grandi riparazioni. L'officina occupa una superficie totale di 380.000 metri quadrati, con una superficie totale di 73.000 metri quadrati di cui 60.000 occupati dal capannone principale dove si svolgono le lavorazioni delle locomotive elettriche;

l'officina è stata ultimata nel 1986: è munita di quattro caldaie con una potenza pari a 26 milioni di Kcal/h con una produzione sino a 43 T/h e un impianto di depurazione che può trattare sino a 110 mc/h di acqua;

l'officina è dotata di vari servizi generali: spogliatoi con 1100 posti, mensa con circa 1000 posti, cucina capace di fornire 120 pasti in circa 10 minuti, foresteria con 12 camere munite di servizi igienici, alloggio del custode, locale destinato a sportello bancario, fermata del treno per i lavoratori pendolari. L'officina è stata concepita con criteri moderni che permettono di ridurre al minimo gli spostamenti dei vari componenti dei rotabili in riparazione;

tutta l'officina è stata realizzata nel pieno soddisfacimento e rispetto di quanto previsto dalle norme di igiene e sicurezza del lavoro;

attualmente la forza lavorativa è rappresentata da 110 unità che, pur impe-

gnandosi, non riescono ad avvicinarsi alla produttività delle altre officine a causa dell'alto rapporto tra servizi generali e servizi diretti. Infatti anche se la forza è ridotta, i vari impianti ed attrezzature devono essere tenuti efficienti e sottoposti alle verifiche periodiche previste dalle norme vigenti —

quali siano i motivi che impediscono l'assunzione degli operai (circa 1000) necessari per garantire una produzione efficiente delle Officine grandi riparazioni di Saline Joniche (Reggio Calabria), dato che la struttura è destinata ad essere inefficiente non per mancanza di commesse ma per mancanza di prestatori d'opera;

quali siano i progetti del Governo relativi all'Officina che potrebbe offrire lavoro là dove la disoccupazione ha raggiunto livelli preoccupanti. (4-18164)

DANIELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 settembre 1997 con l'interrogazione n. 4-12536 si chiedeva di intervenire presso i competenti uffici, per la costituzione di parte civile della sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno e di Avellino alla prima udienza dibattimentale del 16 ottobre 1997 nel procedimento penale n. 458/93 R.G., notizie di reato mod. 21 e n. 424/93 R.G. G.I.P., a seguito della demolizione e ricostruzione *ex novo*, senza alcuna autorizzazione della competente sovrintendenza, del Palazzo ex seminario — Mulini del Vescovo e Sala Pubblica dell'Università (dal 1639) ex caserma dei carabinieri (dal 1860) di Torre Orsaia (Salerno) non solo di alto valore storico, ma anche « antico e di pregio », come attestato dall'ispettore tecnico centrale, architetto Di Paola, nella sua relazione del 13 giugno 1997 — prot. 2114, a seguito del sopralluogo del 23 maggio 1997;

in data 15 ottobre 1997 la Presidenza del Consiglio dei ministri autorizzava l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno

a costituirsi parte civile per conto del Ministero dei beni culturali ed ambientali;

all'udienza del 22 gennaio 1998 il tribunale di Vallo della Lucania dichiarava inammissibile la costituzione di parte civile del ministero dei beni culturali ed ambientali, perché « intervenuta successivamente alla formalità di costituzione delle parti, esauritasi nell'udienza del 16 ottobre 1997, dunque oltre il termine previsto dagli articoli 79 e 94 del codice di procedura penale a pena di decadenza ed individuato nel compimento degli adempimenti di cui all'articolo 484 del codice di procedura penale ... ». (Si veda ordinanza tribunale Vallo della Lucania, udienza del 22 gennaio 1998, procedimento n. 274/96 R.G. tribunale);

è indubbio che la distribuzione del predetto Palazzo *ex Seminario* (del 1639) ed *ex caserma dei carabinieri* (dal 1860), di alto valore storico, ma anche « antico e di pregio », sottoposto a tutela in base agli articoli 1 e 4 della legge n. 1089 del 1939, ha costituito un grave danno per il patrimonio dei beni storici, ambientali e culturali dello Stato e non solo del Cilento e di Torre Orsaia, testimonianza, assieme con la torre campanaria e la chiesa di San Lorenzo, del Casale denominato *Terrae Turris Ursajae*, fondato dal Vescovo Pagano nel 1301 (si vedano precedente interrogazione, documentazione storica, relazione tecnica Ispettore centrale, architetto di Paola, n. 2114 del 13 giugno 1997);

i cittadini di Torre Orsaia si interrogano sui motivi per i quali l'Avvocatura dello Stato non si è presentata all'udienza del 16 ottobre 1997, pur essendo stata svolta l'istruttoria, come per prassi, per le vie brevi e chiedono che, indipendentemente dal procedimento penale, in atto, venga avviato un procedimento civile, per il risarcimento del danno, essendo indubbio, come detto innanzi, il grave danno arrecato alla collettività, consentendolo anche il nuovo codice di procedura penale —:

per quali motivi l'Avvocatura dello Stato di Salerno non si sia costituita parte civile, in tempo utile, all'udienza del 16

ottobre 1997, nonostante l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri del 15 ottobre 1997 e l'istruttoria per le vie brevi, e se intenda intervenire presso la predetta Avvocatura affinché venga avviato al più presto il procedimento civile per il risarcimento del danno, previsto dalla legge, indipendentemente da quello penale, in atto. (4-18165)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Torino nelle zone « calde », caratterizzate dalla presenza e dall'attività continua degli spacciatori di droga extracomunitari, i mezzi della linea tranviaria 16 sono ormai utilizzati dai *pusher* per la loro attività;

l'arroganza degli spacciatori e dei tossici ha ormai creato su questa linea tranviaria torinese, fra gli utenti, un clima di paura e di soggezione di fronte alle minacce, non raramente unite all'esibizione di coltelli, da parte dei delinquenti che vi hanno stabilito la loro base operativa mobile —:

se il Ministro interrogato non intenda istituire urgentemente, a cominciare dalla caldissima linea 16, un servizio di prevenzione e di controllo, durante tutta la giornata e specialmente nelle ore serali e notturne, per riportare su questo e su altri mezzi delle linee di trasporto pubblico di Torino e della cintura torinese quel clima di legalità che tutti i Torinesi ricordano ormai come appartenente ai tempi passati. (4-18166)

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 7 giugno 1998, all'uscita da un locale pubblico della città di Lomè, capitale del Togo, il signor Marino Micucci, cittadino italiano di Civitanova Marche, è stato assassinato a colpi di pistola, appa-

rentemente da due ladri d'auto per rubargli una jeep, furto che è regolarmente avvenuto;

gli assassini sono stati visti compiere il loro misfatto da due buttafuori del locale « Jocker » e forse anche da altre persone;

il posto è vicino alla dogana, e pare che le auto che transitano nella zona, siano soggette a continui controlli ai posti di blocco della polizia di Lomè;

fino ad oggi, la polizia locale non ha ancora comunicato alcunché al console italiano di stanza a Lomè, nonostante le pressanti richieste —

cosa intenda fare il Governo italiano per ottenere informazioni dalla polizia locale e per riuscire a conoscere le vere motivazioni dell'assassinio, anche perché non esiste alcuna certezza che la morte del Micucci sia dovuta unicamente alla volontà degli assassini di compiere un furto, visto che per effettuarlo avevano avuto a disposizione momenti migliori, e considerando che non è usuale che ladri d'auto chiedano al proprietario in persona le chiavi dell'auto da rubare;

se non si ritenga doveroso e opportuno inviare nel Togo agenti italiani, affinché, (in collaborazione con la polizia locale), effettuino specifiche e più attente indagini, anche perché il Micucci si trovava a Lomè per seguire personalmente affari di una certa rilevanza e non come vacanziero. (4-18167)

SUSINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

da notizie ufficiali pervenute dal compartimento fiorentino e dalla direzione ge-

nerale dell'ANAS risulta che, per sopraggiunte difficoltà di cassa, sarebbe bloccata la realizzazione di opere stradali per 347 miliardi in tutta la Toscana;

tale blocco comprenderebbe anche il tratto terminale della S.G.C. Firenze Pisa Livorno che prevede la penetrazione in porto nonché gli interventi per la galleria del Maroccone sulla SS1 e per lo svincolo della Valle Benedetta;

si tratta di opere con progetto esecutivo e da tempo finanziate;

la realizzazione dell'asse di penetrazione in porto ha una notevolissima ricaduta economica ai fini di un ulteriore sviluppo del porto di Livorno;

il completamento delle opere riguardanti la città di Livorno (galleria Maroccone e svincolo della Valla Benedetta) assume una grande importanza ai fini dello scorrimento del traffico particolarmente nei mesi estivi;

il Parlamento, su iniziativa dello stesso Governo, ha da tempo approvato il cosiddetto decreto sbloccacantieri la cui ispirazione fondamentale era proprio quella di velocizzare le procedure per la realizzazione delle opere immediatamente cantierabili;

le opere sopracitate rientrano nei programmi di investimento dell'ANAS e in particolare nello stralcio 1996 del piano decennale e risultano da tempo definite tutte le procedure necessarie —

quali iniziative intendano assumere affinché, anche attraverso un coordinamento tra i Ministeri interessati, si possa addivenire nei tempi più rapidi possibili all'apertura dei cantieri e della realizzazione delle sopracitate opere viarie.

(4-18168)